ORAZIONE EUCARISTICA

RECITATA NELLA R. CHIESA

DI S. DOMENICO MAGGIORE

Nel dì 18 Gennajo 1820.

PER LA RESTITUZIONE DELL' ORDINE DOMENICANO
NELLA SICILIA DI QUA DEL FARO

DAL R.mo P. M.

F. LUIGI VINCENZO CASSITTI

Delegato generale dell' Ordine nel Regno, Regio Professore
di Teologia nella Università, e Confessore delle AA. RR.
il Principe, e la Principessa di Salerno.



NAPOLI 1820.

NELLA TIPOGRAFIA DELLA SOCIETÀ FILOMATICA.

A S. E. R.ma

M.r D. ALESSANDRO GIUSTINIANI

ESECUTORE PONTIFICIO DEL CONCORDATO.

Eccellenza Reverendissima

L'orazione Eucaristica da me recitata in occasione del riaprimento del R. Convento di San Domenico Maggiore, e della restituzione dell' Ordine mio in questo Regno, è dovere per ogni titolo, che si offra umilmente da me a V. E. Reverendissima. La benevolenza, colla quale mi riguarda, e la protezione, della quale si compiace di onorarmi non solo, ma l'impegno deciso, con cui Ella si occupa in vantaggio dell' Ordine Domenicano esigevan da me assolutamente questo scarso tributo di gratitudine. È solito nelle lettere dedicatorie di esaltarsi il merito de' personaggi, a' quali si presentano. Buon per me, che non ho da diffondermi, sia in lodar la famiglia Giustiniani, della quale parla con gloria la Storia d'Italia; sia in rammentar le doti di animo, ond' è fregiata V. E., delle quali è ammiratore chiunque le si accosti; sia in ridir l'impegno, e le grandissime fatiche, colle quali porta

a fine con tanta dilicatezza e frutto l' opera della esecuzione del Concordato affidatale dal Sommo Pontefice. In ciò V. E. Reverendissima va emulando la destrezza, e le preziose cure, nelle quali si distinse il P. M. Vincenzo Giustiniani del mio Ordine Generale Maestro, e Cardinale di S. Chiesa, di Lei glorioso Antenato, che venne quì in Napoli speditovi da San Pio Quinto parimente Domenicano, per comporre le controversie insorte tra Filippo Secondo Re delle Spagne e di Napoli, e la S. Sede, a tempo che governava il Regno in qualità di Vice-Re il Duca di Alcalà, come narrano i nostri storici, e con distinzione il Chioccarelli nel Decimoquarto Volume de' suoi manoscritti Giurisdizionali.

Gradisca V. E. Reverendissima gli attestati di mia obbligatissima servitù, i sentimenti di gratitudine miei, e di tutt'i miei confratelli, anzi dell' Ordine intero, al quale io mi glorio di appartenere, e segua pure a proteggerlo ed amarlo, come ha fatto finora. Io sono ec.

Napoli. Dal Real Convento di San Domenico Maggiore, 21 Febbrajo 1820.

Di V. E. Rma.

Div. ob. servo vero umilissimo
P. M. Fra Luigi Vincenzo Cassitto.
Regio Professore, e Delegato Generale de' Domenicani.

Haec dicit Dominus Deus: Nunc reducam captivitatem Iacob ... Et scient, quia ego Dominus Deus eorum, eo quod transtulerim eos in nationes, et congregaverim eos super terram suam. Ezechiel. C. XXXIX. v. 28.

Queste furono le memorande parole, colle quali l'Onnipotente per la bocca di Ezecchiello assicurò gl'Israeliti gementi nella Babilonica prigionia, che da questa liberati li avrebbe, e che allora mettendosi in confronto i flagelli co' benefizj riconosciuto sarebbe per quel, ch'Egli è, provvidentissimo, ed amorosissimo Signore. E questi sentimenti medesimi, che non dinotano però avvenimenti futuri, ma già pienamente eseguiti, pare a me, che Iddio faccia sentire a noi, Religiosissimi Padri, in questo per noi tutti giorno di liberazione, e di allegrezza; mentre oggi colla pietosa sua mano ci ritira dal Secolo, in mezzo al quale ci avea sbalzati, e ci trasferisce nell'antica sede di nostra pace, nel nostro tanto desiderato amatissimo centro. « Ora (ci dice), sciolgo la vostra cattività, or fo cessare il vostro penosissimo esiglio, e voi ora conoscer potrete i disegni di mia Provvidenza, colla quale vi sbaragliai una volta, ed oggi vi riunisco. » E sì, che conosciamo per grazia vostra, e adoriamo, o grande Iddio, siffatti infinitamente savj consigli; anzi grati all'inestimabil benefizio vogliam pubblicamente en-

comiarli, e cantando inni di glorificazione alla vostra misericordia, inviteremo anche i nostri amati, e a voi fedelissimi Concittadini come a parte del nostro giubilo, così a benedir quella con noi, ed esaltarla. Deh! ci prestate voi pur dunque ajuto, Uditori ornatissimi, in siffatto religioso uffizio, e benchè dalla gioja, che vi brilla ne' sereni volti, e dalla premura, colla quale conveniste a questo sagro festeggiamento, ben io comprendo, che a ciò fare gli animi vostri di già sono disposti, pur non vi dispiaccia, che vi ci confermi, onde il mio ragionamento ed a voi, ed a' miei dilettissimi confratelli indistintamente rivolgo. Con esso io intendo di brevemente indicar i motivi atti a farci ammirare, e venerare le alte disposizioni superne tanto nella a noi, ed a voi dispiacevole soppressione, quanto nel nostro ed a voi, ed a noi giocondissimo ravvivamento. Mi conoscerete per quel, che Io sono, disse Dio a' figli d' Israele, allorchè vi ricondurrò nella vostra terra, e allora intenderete perchè ve ne allontanai, e perchè vi ci ricondurrò: *Et scient, quia Ego Dominus Deus eorum, eo quod transtulerim eos in nationes.* Qui comenta il mio Ugone, *cognoscent igitur per flagella. Et congregaverim eos super terram suam*; *Cognoscent per beneficia.* E poicchè lo stesso accade anche a noi, dal rifletter su di ciò, passeremo a porgere umile ringraziamento alla Provvidenza, e Bontà di Dio, ch' è lo scopo tanto di questo festeggiamento, quanto del discorso, che vengo a farvi.

I. I disegni, e i giudizj di Dio nel governo delle cose di quaggiù, benchè sappiasi da noi, che sieno *veri*, *giusti*, cioè senza esterno concorso giustificati, pur tuttavia non se ne ravvisa mai tanto bene l' ordine, la direzione, e l' oggetto, che dopo un pieno esseguimento. Mentre gli avvenimenti si succe-

dono l'un dopo l'altro, dobbiamo pur dire, che tutto procede, e vien fatto nella Sapienza, nè per questo è da negarsi, che essa maravigliosa semprepiù comparisce agli occhi nostri subito che fissiam questi sulle circostanze, e sullo svolgimento intero degli effetti dalle loro cagioni. Infatti aprendosi tutto il piano delle disposizioni, e la simmetria osservandosene, taluni avvenimenti, che sembrar potevano a male accorti, o fortuiti, o cagionati dalla sola malizia degli uomini, si vedrà quanto ben essi convenivano al fine propostosi dal Regolatore Supremo. Accade perciò allora quel, che a taluno interviene, che su di un pezzo di drappo le fila osservando, che sembrano incrocicchiate, intorte, e senz' ordin disposte, rimane poi come fuori di se, allorchè rivolgendo il drappo, ammira per quelle fila tessuto un vago, e ben disegnato ricamo. Ed ecco perchè avendomi io proposto, o Signori, di farvi ravvisar i tratti della Provvidenza superna nella nostra soppressione, e nella nostra riunione, nel flagello, e nel benefizio; uopo è che tutta schieri dinanzi alla vostra mente l'alta connessione delle cagioni, e degli effetti, che vi son concorsi.

Già da gran tempo la Filosofia del secolo, che vantasi amica dell'uomo, mentr' è nemica della Religione, avea fatto il progetto di farla tutta saltar in aria con una sola mina, augurandosi d'innalzare sulle di lei rovine il trionfal vessillo del Deismo, o per dir meglio, di un mascherato Ateismo. Pure, prima di appigliarsi a tal partito, ebbe tanto di senno da riflettere, che con tal concussione violenta non poteva prodursi il desiderato effetto, e che invece ne sarebbero surte guerriere divisioni, e funestissime conseguenze. Le prevenzioni a prò della Rivelazione radicate ne' popoli, le penne di molti egregj scrittori aguzzate a difenderla, la vigilanza de' Pastori, la moltitu-

dine de' Ministri della Chiesa, ed altri molti fortissimi impedimenti rendevano altronde difficilissimo, e pericoloso il progresso de' sofismi, e della frode a traverso della luce, e della più solida, riconosciuta, confermata verità.

Si allontanaron dunque i Filosofi dall' antica idea di urtar di fronte, ed alla scoperta contro alla Religione rivelata, e si avvisaron di meglio poter nell' intento riuscire, cercando di allontanar dalla stessa or l' uno, or l' altro de' mezzi, su de' quali credevano, che unicamente sussistesse, e questa pensaron, che fosse una via pacifica, e facile da farli pervenir a capo del loro disegno. E poichè conobbero, che un di que' mezzi, e tra' precipui, fossero i Claustrali, e quelli in particolare, che addetti sono al ministero della Parola, incominciaron a far chiassata contro di loro, ora accusandoli come inutili alla Società Civile, ora come perniciosi, quando caricandoli di ridicolo, e quando per molte maniere dispregiandoli, e perseguitandoli. Quindi passarono a proporre in principio de' piani per la lor diminuzione, e poscia quelli di una generale soppressione. La canina rabbia, che contro a' Regolari piacque a' Filosofi di sfogare, abbastanza fa intendere, ch' eglino riconoscevano in coloro i più terribili nemici dell' Empietà, perchè i più laboriosi, e costanti sostenitori della vera Religione. Si auguravan perciò, che colla caduta de' difensori, sarebbe espugnata, e rovesciata quell' augusta fortezza. Quì non occorre, Uditori, di addurre dimostrazioni di tuttocciò, quando vediamo già per le stampe esposto a tutt' il mondo, ed a tutt' i secoli il piano senz' alcun mistero, ed equivoco, e trovasi manifestissimo nelle lettere scritte al poeta Voltaire, e al Matematico d' Alembert da un potente Filosofo di lor compagno. (1), » Se si arriva (egli dice)

(1) *Oeuvres Posthumes de Frederic II. Roi de Prusse t. IX.*

» a diminuir prima, indi a togliere i Frati, questa è la sola » strada da seguitare, e soprattutto bisogna distruggere gli Ordini Mendicanti. Si dee minare alla sordina, e senza strepito l'edifizio della follia per obbligarlo a rovinar da per » se stesso, perchè tolti i Frati, il popolo si raffredderà . . ., » distruggendosi queste trombette della superstizione, e del » fanatismo, (cioè i Predicatori) si mina all'edifizio, l'errore si dissiperà, lo zelo s'intiepidirà, e la Fede, mancando chi la ravvivi, si estinguerà. Bisogna confessare, che Voltaire ha contribuito ad appianar la strada; egli è stato il » precursore della rivoluzione con prepararvi gli spiriti, gittando a mani piene il ridicolo sulle cocolle.» Così nelle sue lettere il Filosofo Prussiano.

Da queste proposizioni si rileva abbastanza, che l'Ordine Domenicano doveva esser pigliato maggiormente di mira da' pretesi Rigeneratori dello spirito Umano. Sapevan bene, che dal seno di quest' Ordine, in cui sostienesi, e maneggiasi la dottrina di S. Tommaso d'Aquino, che tutte previde ne' termini istessi, e tutte atterrò le di loro fallacie contro alla Religione, erano in ogni epoca usciti Valentuomini, che colla penna, e colla lingua avevano impediti i di loro progressi sostenendo valorosamente la verità. Quindi oltre delle solite calunnie imposte anche agli altri Ordini Regolari, prepararon i popoli per indisporli contro de' Predicatori della verità, per via dell' odio, che cercaron di eccitar contro di costoro, e li fecero passar per intolleranti, e feroci, ammonticchiando un nuvolo di avvenimenti o falsi assolutamente, o involti nella caligine de' secoli di bar-

Lettre a Voltaire du 13. Aug. 1775. pag. 286, et T. X. p. 28; et 44., et Tom. XI. p. 49. edit. de Berlin. 1788.

barie, e d'ignoranza, e perciò non mai riferiti con esattezza. Il di loro santissimo Istitutore si dipinse co' più neri colori, e 'l più mite tra gli uomini, che spinto da Cristiana carità quando cercò di dar in pegno se medesimo per liberar prigionieri, quando vendè tutto il mobile, e persino la sua libreria, Uom di lettere, com' egli era, per soccorrer famelici, e che mostrò a tutto il mondo l' amabil suo ritratto impresso in una Costituzione, che diè a noi altri, dolce, umana, soave, si volle pur ciò non ostante travisare da condottiere di fanatici eccitati alla strage, senza por mente, che trattandosi di guerre intraprese contro a' nemici della Religione, e dell' ordin politico, egli per comando ricevutone dal capo della Chiesa si occupò colla predicazione, e colle preghiere a sostener quella senza mischiarsi affatto nelle turbolenze, e nelle armi. Eppure senza testimonianza nè anche una sola di Storico, o di Cronista contemporaneo si volle gridar contro di lui, all' Uomo intollerante, al feroce. Si volle cagionar dispetto, ed astio contro alla sua intera famiglia composta de' figli più scelti della società, di persone coltissime, e rispettabili nutrite nella scienza, e nella pratica dell' Evangelo, che ha per base l' amor de' simili. Con queste arti cercaron gli empj di mandar in esecuzione ciò, ch' era stato posto in progetto da' loro maestri, e di travolgere ogni ragionevol giudizio, sostituendo l' audacia della menzogna alla testimonianza de' fatti presenti.

Ma pur finalmente in un secolo di vertigine, qual si fu lo scorso, il di lor piano eseguissi, e poi i di loro stratagemmi da tanto tempo preparati, e disposti, non son molti anni, ebbero pur alla fine l' effetto. Gli Ordini Regolari furon distrutti. Iddio lo permise, e tacque, siccome permise nel silenzio l' abbattimento di Giobbe. Ma di tal permissione l' importantissimo

fine primamento, per quel, che su de' fatti ragionar possiamo; era quello di far conoscere a disinganno de' male accorti, e de' semplici, che la causa della Religione, de' Troni la sussistenza, la tranquillità dell' ordin socievole, la retta educazione, e 'l ben essere delle famiglie, eran tutte cose congiunte colla esistenza de' Regolari, poichè tutte esse precipitar si vedero col precipizio de' Chiostri. Volle Iddio per la disolazione di questi, che fosse palese agli Uomini il gran vuoto e terribile, prodotto dalla lor caduta, onde apprezzatane meglio in avvenire l' utilità, la bocca agli Empj perpetuamente si turasse una volta.

Volle oltre a ciò coll' abbattimento de' Regolari la Provvidenza Suprema, provvedere al loro bene, e renderli utili semprepiù, e perfetti. Imperciocchè non giova negarlo, e bisogna anzi esser ingenui, e confessarlo: la corruttela generale come aria infetta da pestifero contagio penetrò anche nel luogo santo; e sia che ne' Chiostri entravan molti non ben formati con Cristiana educazione, onde riusciva poi difficile lo svezzar costoro dalle già contratte malvage abitudini, sia che a tal ruina colpasse il natural pendio delle cose umane, per lo quale le instituzioni le più saggiamente dirette invecchiando, vanno al decadimento, sia finalmente perchè una delle arti concertate da' nostri nemici, a spingerci al decadimento medesimo, sia stata quella di promuovere tra di noi stessi la indocilità, e la insubordinazione; egli è poi ben sicuro che (salva la pace, e l' onor di moltissimi buoni) parecchi altri non premevan le vestigia onorate de' loro gloriosi maggiori. Gli esempj luminosi di costoro eran pur troppo la confusione de' loro degeneri successori, e lungi noi dal poter dir con Geremia; I padri nostri peccarono, e non son più, e noi portiam la pena delle di loro colpe; dovevamo anzi piangendo dir il contrario; I nostri

padri furon tanti Eroi utilissimi alla Religione, ed allo Stato, e noi per non averli imitati, portiam la giusta pena del nostro corrompimento. Se non si fosse da noi decaduto dall' antica perfezione, i nostri nemici non avrebber potuto menar trionfo sulle nostre ruine, e bisogna qui dir quel, che il Dottor Massimo San Girolamo asseriva de' barbari, i quali a' tempi suoi avevan incominciate le loro incursioni: Eglino si son fatti più forti per la nostra depravazione; *Peccatis nostris barbari fortiores facti sunt*. Il flagello adunque, che Iddio ci scaricò sulle spalle, fu ordinato al nostro salutevole ravvedimento, e ognun di noi potè ben dirgli con Davide; *Io ho conosciuto, o Signore, che i vostri giudizj son la giustizia istessa: Voi siete giusto, e 'l giudizio vostro è rettissimo*. Ed ecco come in noi si avvera quel che agl' Israeliti nella prigionia Babilonica detenuti diceva Iddio stesso per Ezechiello; Mi conosceranno pe' flagelli; *Et scient, quia ego Dominus Deus eorum, eo quod transtulerim eos in nationes. Cognoscent per flagella.*

Siccome però dopo di una fiera burrasca, cessando di cozzar insieme i furiosi venti, placido si rende, e si raccheta il mare, così dopo di averci Iddio puniti, ecco che ci riconduce amorosamente nella tranquillità, e ridonandoci la pace ci dà a conoscer luminosi tratti di sua provvidenza infinita or che de' benefizj suoi ci ricolma. *Et scient, quia ego Dominus Deus eorum, eo quod congregaverim eos super terram suam: Cognoscent per beneficia.*

II. Or mirate adunque, Uditori, il felice cambiamento di cose. Già il consiglio degli empj si dissipò, il di loro piano fu distrutto, e i consigli di Dio sempreppiù si esaltarono. Noi eravamo alla fine suoi figli, e se fummo da lui percossi, ci vide poi umiliati, ed egli si ricordò allora di esserci padre,

e ci richiamò nella sua casa. Bello è in questo proposito il discorso seguente di S. Agostino (1). Gli empj sono in mano di Dio come i bastoni o le verghe, colle quali egli talvolta percuote i suoi figli. Ma, o empio, o tiranno, che tu ti sia, deh non girne altiero, perchè un flagello di Dio divenisti; imperciocchè il sapiente maestro dopo la brusca ciera sa premiare i discepoli, e'l pietoso padre dopo la necessaria correzione sa dare l' eredità al figliuolo. Ma qual è poi la sorte, che spetta a te bastone, a te flagello, se non quella di esser gittato inutile fra le fiamme, e rimanerne incenerito? *Non laeteris, impie, vel Tyranne, quoniam virga, vel flagellum efficeris; novit enim prudens doctor, nec ignorat pius pater post castigationem promovere discipulum, et post debitam emendationem paternae haereditati praeficere filium; flagellum vero, sive virgam incendio flammarum comburere.* Non trovate voi, Signori, tutto avverato ne' tempi e negli avvenimenti nostri? Sempre uniformi son le vicende delle cose umane, sempre costanti le leggi della Provvidenza Eterna. Ma più visibili e palpabili i tratti di Giustizia e di Misericordia si ravvisano ne' Fasti della Chiesa, e de' Ministri del Signore. Deh quanto Egli ci è oggi benefico! Quanto supera nelle misericordia la giustizia! Tratteniamo per un momento lo sguardo sulla grandezza del benefizio, che si degna oggi di accordarci.

Io non ho qui bisogno di lunga diceria a dimostrarvela e a far conoscere quali siano gli amorosi disegni, che abbia Egli in così trattarci. Imperciocchè e chi non vede quanto giovi a noi l'uscir dal tumulto delle mondane cose per ritirarci a vivere a tenor

(1) *Serm. XIX. de Verb. Domini.*

della nostra vocazione? Quanto gioverà alla società la vita così da noi instituita? quanto essa influirà sulla pace, sulla tranquillità de' popoli, a' quali saremo incessantemente di ajuto? Anzi io son per asserire, che benefizio è questo, che or ci fa il Signore, che se non è superiore, uguaglia almen quello, che a' maggiori nostri Egli fece nella primiera fondazion dell' Instituto; imperciocchè il bene, che si ha nella produzione delle grandi opere non cede a quello, che sorge dalla di loro riparazione. Quanto nobili circostanze accompagnano questa grazia singolare del Signore! Bello ecco risorge l'Ordin del Gusmano padre dopo le tante tollerate avversità, e i superati contrasti, come appunto dal riverbero delle fiamme più bello, più fulgido, e più brillante l'oro comparisce; bello per le tante virtù e sì preziose di umiltà, di rassegnazione, di pazienza, di fiducia, di costanza praticate da tanti Eroi in tempo di nostro abbattimento, onde ben può dirsi in questa seconda epoca della risorta religiosa adunanza, come di Gerosolima predisse il moribondo Tobia, che edificata sarebbe con più ricca struttura di smeraldi, e di zaffiri. Bello sì risorge quì l'Ordin del Gusmano padre, poichè questo benefizio è frutto di tante, e sì impegnate preghiere in pubblico, ed in privato a Dio spinte da ogni ceto di persone per ottenerlo. E se il Profeta Eliseo vide una volta da una parte spaventoso assedio di cavalli, di carri, e di armate schiere della Siria nemica, e dall' altra parte un grande esercito tutto fiamme e splendori, ch' eran gli Angioli accorsi a difesa del minacciato Israele, così negli anni già andati se furon veduti i tenebrosi spiriti d' Inferno raggirar machine a tentar l' ultima nostra rovina, pugnar poi seppero per noi gli Angioli di questa Città, di questo Regno, di questo chiostro, che presentaron le suppliche di tutti noi al Trono del-

l'Altissimo, aggiungendovi le efficacissime loro, e così abbruciando ne' loro turiboli i nostri incensi. Bello sì risorge quì l'Ordin del Gusmano padre, perchè frutto è questo benefizio delle preghiere del nostro SS. Institutore, e della schiera nobile, e numerosa de' Beati, e Santi, che professarono il nostro Instituto, e sprattutto di Colui ch' è l'incomparabile ornamento di nostra Città, del nostr' Ordine, di tutta quanta l' Europa, anzi del Cattolico Mondo intero, San Tommaso di Aquino, che indossò le lane di San Domenico in questa Chiesa, che udì approvata dal Crocifisso la sua Angelica dottrina in questa Chiesa, ch' ebbe ed abitazione, e Cattedra in queste mura. Bello quì risorge finalmente l'Ordin del Gusmano padre, perchè soprattutto pensò a farlo rivivere la Regina degli Angioli, e de'Santi che noi con particolar culto veneriamo, e facciamo venerare da tutt'i popoli. Che sì, che sì, quella pietosissima Madre accolse le lagrime de' suoi Predicatori, de' suoi teneri figli, ed ella ce le asciugò dal mesto volto. Ella che stende scettro da Regina su tutti i Re, ella al religioso Regnante nostro piegò mente, e cuore, e 'l bel pensiere gl' impresse di farsi il nostro sostegno. Quindi se nel trigesimo primo Capo de' suoi Proverbj prefigger volle il Re Salomone questo titolo: Dottrina, onde il Re fu istituito da sua Madre: *Visio Lamuelis Regis*, *qua erudivit eum mater sua*; ben noi a lettere di oro in marmo, o in bronzo incidendo il Real decreto, che ci richiamò, porremo scritto questo bel titolo in fronte: *Decreto dettato al Re dalla sua Madre, e Signora Maria; Quo erudivit eum Mater sua.*

Che se tanto grande è il benefizio di nostra riunione, e se il disegno di Dio tanto nel punirci, che nel beneficarci fu quello di renderci migliori, nò esso non andrà fallito. Un benefizio frutto di tanta virtù, di tante lagrime, di tante pre-

ghiere, di sì potenti intercessioni nò non anderà a vuoto; esso anzi sarà seguito da una catena di altre grazie, che tutte avran di mira la nostra santificazione, la difesa della Religione, il bene della società.

Nè certamente noi ne abuseremo, imperciocchè e chi tra di noi addottrinati da lezioni così importanti ricevute sinora, sottratto dal grave danno, vorrà mai andargli incontro di nuovo?. Elvezio (1) per la distruzione de' Regolari presentò il seguente progetto. Si guardino bene i Principi (dicea l' astuto) di abolir i Regolari gittandoli in mezzo alla strada. Basta toglier loro dì mano le rendite, e restarli anche ben provveduti ne' loro Chiostri, e colà impedendo l' assortimento de' proseliti, farli in pace morire. Se si vorrà agir con violenza, ed estrarli a viva forza da' loro nidi con tenue assegnamento, ben presto si ecciterà la commiserazione de' popoli a lor favore, e quella eccitandosi, succeder potrà, che in progresso di tempo siano ristabiliti. Allora i Frati ben consapevoli de' motivi, pe' quali furon disuniti una volta, faran di tutto per allontanarli, e così non potendosi ritrovar gli antichi pretesti a sopprimerli di nuovo, questi corpi morali saranno immortali. Il piano proposto da questo Filosofo non si eseguì, ed ecco verificata una profezia Fi-

(1) *On n' a rien fait contre le corps sacerdotal, lorsqu' on l'a simplement humilié. Qui ne l'anéantit point, suspend, et ne détruit pas son credit. Un corps est immortal : une circostance favorable ; la confiance d' un Prince, un mouvement dans l'état, suffisent pour lui rendre son premier pouvoir. Il reparoit alors armé d' une puissance, d' autant plus redoutable, qu' instruit des causes de son abaissement, il est plus attentif à les détruire etc. etc.* Helvet de l' Homme 7. 3. Lect. 1., chap. XV. not. 44. p. 104. a Paris chez Serviere libraire 1795.

losofica. Noi per munificenza del piissimo Monarca nostro, e per indulgenza del Capo della Chiesa sian di già riuniti. Rimane ora, che ricavando salute da' nemici nostri, e dalle mani stesse di coloro, che ci odiarono, facciam noi avverare anche l' ultima parte di tal profezia. Sì, noi allontaneremo potentemente i motivi, che cagionaron la nostra rovina. Ci dissero inutili? Eppure eravano per lo meno più utili di tanti istrioni, di tanti ciurmadori, che ciò non ostante erano bene stipendiati, e ben veduti. Ma giacchè ci desiderarон più utili, è ben giusto, che lo siamo. Baderemo dunque incessantemente sotto la protezione del saggio Governo, alla educazion della gioventù, attenderemo seriosamente agli studj, erudiremo la plebe dalle Cattedre, e dai pergami nella sincerità, e nella santità della dottrina a tenor di quel che il nostro Istituto esige da noi; guideremo le anime per la via della salvezza con una morale, che lontana da quella, che tutto permette, e tutto accorda, e dall'altra, che tutto nega, tutto riprova, sotto la scorta del Quinto Dottor della Chiesa nostro caro Confratello non farà dipartirci da'fonti purissimi delle Scritture, e della Tradizione. Non abbiamo bisogno di nuovi piani. Il piano è fatto, e spiegato nelle Constituzioni, che ci dettò il nostro SS. Legislatore, che ben eseguito per parte de'maggiori nostri, tanto vantaggio produsse negli scorsi secoli alla Chiesa, allo Stato, alle scienze. Lo studio indefesso, principio fondamentale dell'Istituto nostro, ci terrà ben lontani dalle dissipazioni, e dagl' intrighi. Imiteremo, in una parola, gli antichi laboriosi Domenicani, e ce ne mostreremo degni successori. In tal modo corrisponderemo alla meglio al benefizio, che oggi riceviamo dal Signore, la di cui Provvidenza Paterna a noi si manifestò tanto allorchè per fini altissimi ci punì, quanto or, che ci benefica, come Ezecchiele da sua par-

te aveva predetto agl' Israeliti prigionieri in Babilonia, *Cognoscent, quia ego Dominus Deus eorum, eo quod transtulerim eos in nationes* (Cognoscent per flagella), *et congregaverim eos super terram suam* (Cognoscent per beneficia).

E qui sollevatomi io sopra di me stesso, entro ne' sentimenti appunto degl' Israeliti anzidetti prigionieri in Babilonia, i voti de' quali già vicini a metter piè sul patrio terreno vengono profeticamente indicati da Davide nel salmo centesimo vigesimo quinto.

Ecco or, che il buono Dio scioglie i lacci di nostra prigionia, cambiasi talmente in diletto, ed in piacere il nostro affanno, che ci sembra un sogno ogni passata nostra traversia. *In convertendo Dominus captivitatem Sion, facti sumus sicut consolati*; o secondo la versione di S. Girolamo, *sicut somniantes*. Non potendosi da noi contener nel seno, si diffonde il piacere e il contento sulle labbra. *Tunc repletum est gaudio os nostrum, et lingua nostra exultatione.* I popoli, le nazioni, ah che diranno della nostra liberazione? Il Signore, esclameranno, ha fatte cose grandi con essi: *Tunc dicent inter gentes, magnificavit Dominus facere cum eis.* Sì, Egli ha fatte cose grandi con noi; ed ha mostrata la prontezza di sua misericordia, onde siam tutti inondati da ineffabile gioja. *Magnificavit Dominus facere nobiscum: facti sumus laetantes.* Deh compite pure, gran Dio, l' opera: e come disciolto il ghiaccio al soffiar del vento del mezzogiorno, corre spedito il torrente con piè di argento, e più non vi è ostacolo che lo rattenga; passi così colla nostra prigionia ogni nostro affanno, e si dilegui la tribolazione, e la sua ricordanza. *Converte, Domine, captivitatem nostram, sicut torrens in Austro.*

Or sì che sperimentiamo che chi nel rigido verno piangendo seminò, ritorna contentissimo per l' abbondante messe in està. *Qui seminant in lacrimis, in exultatione metent.* Ancor noi per lungo tempo esuli dalle nostre mura, non cessammo di spargere il sudor nostro ne' campi del Signore. Sì, ancor noi andammo negli anni scorsi fra pianto, e singhiozzi come gli agricoltori van seminando a viva forza un arenoso suolo; e perduta fin da quel momento ogni lusinghiera speranza di gioja e di raccolta, non aspettammo desolati che la miseria, e la morte: *Euntes ibant, et flebant mittentes semina sua.* Ma ecco in questo giorno (oh giorno da esser rammentato per sempre da' nostri posteri!) torniam lieti nel nostro luogo, come que' che pieni di giubilo fan ritorno dalla messe. *Venientes autem venient cum exultatione, portantes manipulos suos.*

Eterno Iddio, sia gloria a voi; sien grazie a voi: noi vi lodiamo, vi benediciamo, vi adoriamo, e vi loderemo, e benediremo in eterno. *Te Deum laudamus.*

ORAZIONE PANEGIRICA

DEL

M. R. P. M. F. EMMANUELE BELLORADO

IN OCCASIONE DI ESSERSI RIMESSO IN NAPOLI IL R. CONVENTO

DI

S. DOMENICO MAGGIORE.

Operuit Caelos gloria eius, et laudis eius plena est terra. Splendor eius ut lux erit. Habacuc. c. 3.

Vox populi de Civitate, vox de Templo, vox Domini reddentis retributionem. Isai. 66.

No, non è senza ragione, che veggansi in oggi da insolita frequenza inondate queste soglie sacrate; ed in mezzo al folgorante sfoggio, che tutta illustra la faccia di questo Tempio augusto; tra la strepitosa commozion di festa, per cui n'esultano le pareti, e i pacifici Altari; tra il brillar delle molte faci, e l'eccheggiar delle soavissime voci, si celebri con gioja la festosa memoria di questo giorno. Vien oggi, o Signori, rimesso in piedi quell'augusto Monistero, la cui fama risonando con onor pel mondo tutto, trasse a se pel corso di sei secoli l'ammirazion di popoli interi; Quel monistero, che spargendo per ognintorno splendor di scienza, e luce di virtù, fu sempre riputato degno di venerazion e di ogni rispetto; Quel Monistero finalmente, che avendo in ogni tempo formato il decoro di Napoli, la gioja della Chiesa, il compiacimento dello stesso Iddio, impegnò le loro voci alle più alte lodi; dico il Real Monistero di S. Domenico Maggiore. E chi in verità nel rammentarne con grata memoria il venerando nome, svolgendo i Fasti tutti delle gloriose imprese, che in ogni tempo da suoi ben nati Allievi si produssero alla luce del Mondo, non alzerebbe in oggi con gioja la voce, prorompendo col Profeta Abacuc, che la gloria di lui ricopre i Cieli, che delle sue lodi è piena la terra; ch'egli è splendente come la luce: *Ope-*

ruit coelos gloria ejus; *et laudis ejus plena est terra*; *splendor ejus ut lux erit?* Ed oh perchè in oggi, anzi che affidarne l' impegno ad orator forestiero di favellar con libertà delle glorie di questo Monistero, si volle addossarne l' incarico onorevole a me tra suoi Alunni il minimo, che fra le lagrime di tenerezza, che tutto m' inondano nel vedermi di nuovo insignito di queste sagre lane, e fra il timor di comparir parziale nel recitarne tutte le lodi, non potrò che in troppo scarsa misura a voi accennarle? Viva il Cielo però, che a compir le mie parti in questo solennissimo giorno, ovecchè scarsa, e timida rendesi la mia lingua, ascoltansi pur per ognintorno la nostra Città, la Chiesa, Iddio, che tutti s' impegnano ad alte voci ad indicarne le glorie. *Vox Populi de Civitate*, *vox de Templo*, *vox Domini reddentis retributionem.* La Città con lode annunzia il decoro, che fu sempre a lei recato da questo Monistero; *Vox populi de Civitate*; *Laudis ejus plena est terra.* La Chiesa con gioja ne addita la luce, che sopra de' suoi Figli fù da questo sempre diffusa; *Vox de Templo*; *Splendor ejus ut lux erit.* Iddio con gloria ne avvisa le corone, che qui sempre meritaron i fedeli suoi servi; *Vox Domini reddentis retributionem*: *Operuit Coelos gloria ejus.* Al suon di queste lodi son sicuro, che fra la gioja, che tutto m' inonda nel vedermi colle insegne dell' Ordin mio rientrato di nuovo in questo sacratissimo luogo, voi farete eco alle voci della Città, della Chiesa, di Dio, ripetendo in pro di questo Regal Monistero, che in oggi vien rimesso, i più gloriosi evviva.

I. Non è già mio pensiero, o Signori, mettere sotto de' vostri sguardi essere il Real Monistero di S. Domenico Maggiore il decoro della nostra Città, a motivo che sol d' allora cominciasse questa a poter vantarsi de' più alti pregi, quando il

vide eretto fra le sue mura, quasi che pria scarsa di decoro vivesse, e priva di ogni pregio. Ah no, che Napoli una delle più belle Città del Mondo, fra la signoria dello stato, fra il valor delle arme, fra l'ampiezza delle scienze, vantando sempre di dilatare in se stessa il regno della pietà, fornita di più Monisteri fin dal secol IV. e V. di nostra salute, e poscia nel secol VI. illustrata da quei, cui l'odor di ogni virtù trasse in tutto l'Occidente, dico da' Monisteri dell'Ordine insigne di Benedetto, (1) vantossi sempre di ogni pregio adorna, e di tutto decoro. Alzate dunque più in alto i vostri pensieri; e dallo stesso antico decoro, che sempre vantò questa augusta Città, indi traete il più bello argomento del decoro speciale, di cui videsi fornita fin da che surse fra le sue mura questo Regal Monistero. Ah sì non sembrò a Napoli di esser compinto ogni suo pregio, se fra le Case Religiose, ond'era nobilmente fregiata, non vedeva sorger i germogli di quell'Ordine eletto, che sullo spuntar del secol XIII. ideato già sotto il sommo Pontefice Innocenzo III (2), e confermato quindi da Onorio III (3), avea già fondato il gran lume della Chiesa Domenico Gusmano. Mirate con qual premura, scorsi appena due lustri da che videsi confermato in Roma l'Ordin novello de' Predicatori, al suon glorioso della gran fama, che per ognintorno ne rimbomba, si desidera qui in Napoli di vederne innalberate le sagre sue Insegne (4); e i Popoli, i Magistrati, le Cattedrali, le Regie Corti, e fino l'Imperador Fe-

(1) *Murat. Dissert.* 65.
(2) *Murat. annal. an.* 1216.
(3) *Constit. O. P.*
(4) *Ces. Eng. Nap. Sac. p.* 264.

derigo II. con fervor ne chieggon al sommo Pontefice Gregorio IX. gli Alunni. (1). Già i Padri dell' Ordine insigne Benedettino, che oltre di altre Case già conspicue, per concession del Sommo Pontefice Pasquale II. fin da un secolo e più qui possedevan divota Chiesetta con picciol Monistero sotto il titolo di S. Arcangelo a Morfisa, tratti dalla dolce, e virtuosa compagnia de' Figli di Domenico, che sul primo qui giugner da Roma furon da essi con gioja accolti, e la Chiesa, ed il Monistero con grande amor loro ne offrono; è Pietro Arcivescovo di Napoli, ed il Cardinal Gioffredo spedito qual Legato Apostolico con Breve di Gregorio IX. compito appena il sesto lustro del secol XIII. loro ne danno il felice possesso; (2) e suggellatane già, e riconfermatane loro la proprietà dall' Arcivescovo Aiglerio, dalla Regal Potestà, e dal Sommo Pontefice Alessandro IV; volle questi sulla metà del secol medesimo con solenne pompa, ed assistenza de' Cardinali colle mani sue proprie ad onor di Domenico consecrarne la Chiesa, ed al santo suo Nome dedicarla. (3) Nè quì arrestandosi di Napoli le premure, mirando questa il già eretto Monistero qual suo più eletto giojello, volti sopra de' suoi Alunni del Re Carlo I. di Angiò i più propizj sguardi; (4) e quindi dal Re Carlo II. gittata la prima pietra per la rinnovazion della Chiesa, e monistero, ecco sotto il propizio favor di lui, e i felicissimi auspicj del Sommo Pontefice Martino IV. nel penultimo lustro del secol XIII. dilatati gli Oratorj, aumentate le Fabbriche, ridotto a perfezione il Sagro Edifizio; e quin-

(1) *Giann. Hist. Civ. L.* 16. *et Tafur. de Script. T.* 2.
(2) *Ces. Eng. ibid.*
(3) *ibid.*
(4) *Murat. An.* 1274.

dì dotato di ricchi poderi a sostegno della già cresciuta Religiosa Famiglia (1).

Ma se tanta fu, o patria mia diletta, la tua premura nel veder già ridotto alla più alta perfezione questo Sagro Edifizio, e fornito degli Allievi del gran Gusmano, credendo con questo di avere acresciuti gli antichi tuoi pregi; deh alza la voce, e dì pure se corrisposero essi alle gloriose tue mire: *Vox de Civitate.* Ma no, che Napoli nel volger lo sguardo a questo Monistero, non può non rammentar con lode il decoro, che fu sempre a lei recato da' suoi Figli; *Laudis ejus plena est terra.* Sì con lode rammenta la loro pietà, il zelo, il sapere, per cui in ogni tempo trassero gli animi di ognuno ad ammirarli, ed amarli: Con lode rammenta le orazioni, le salmodie in Chiesa, la regolar osservanza, e santità di vita nel Chiostro, ed altri ne addita celebri negli esercizj delle virtù sublimi della cristiana filosofia; altri nella penetrazion de' più alti misteri di nostra trionfante Religione; non pochi nelle speculazioni delle sane dottrine e sacre, e profane; molti nel governo esemplarissimo delle più cospicue Chiese, per cui dando gloriosamente negli occhi di tutti, e nel Tempio, e nel Chiostro, ed in Città, e fuori di essa, il decoro di Napoli formaron, ed il più valido sostegno della Religion Cattolica: *Vox de Civitate*; *Laudis ejus plena est terra.* Sì questo Monistero il decoro di Napoli in Chiesa, ove videsi in tutti gli anni non esservi quasi mese senza celebrarsi una Solennità; non esservi solennità senza celebrarsi con tutta maestà, e decoro; ed il Tempio a Dio consecrato videsi onorato dagli Allievi di Domenico con tutta religiosa magnificenza: *Dedit*, avrebbe quì

(1) *Ces. Eng. ibid. Regist. Archiv. Nap.* 1306. *L. H. f.* 16.

detto l'Ecclesiastico, *dedit in celebrationibus decus.* (1) Decoro di Napoli in Sacrestia, mentre si videro i Figli di questo Monistero, non che applicar i proprj livelli, ma togliersi fin anche il cibo dalla bocca chi per formar un tesoro di vasi di argento, e di oro; chi per approntar parati preziosi, e ricchi arredi in servizio del Tempio; altri ad ammanire fondi, e poderi per mantener con decoro il culto all'Augustissimo Sacramento. Decoro di Napoli nel Cortile, ove pel corso di quattro secoli si videro da un canto stabilite le publiche scuole in ogni genere di scienza; (2) ed un Tommaso d'Aquino per comando di Carlo I. d'Angiò seder glorioso sulla cattedra ad insegnar Teologia; (3) Da un altro fianco più Oratorj sotto il titolo della Novena, del Rosario, del Sacramento, esercitandosi e nobili, e plebei in più opere di pietà; ed eretto un Monte detto delle Sorelle, tutto diffuso in pro de' miserabili, ed in maritaggi in favor delle povere zitelle. Decoro di Napoli nel Chiostro, alle cui porte non vi fu povero, che sen ritornasse digiuno; non famiglia civile bisognosa, cui mancasse il pane fino in casa; non nobile ancor, che nelle sue temporali necessità non ricevesse secreto, e pronto sovvenimento. Decoro di Napoli ne' Dormitorj, ove si videro nobili, e plebei, secolari, ed ecclesiastici, cittadini, e forestieri, anche dalle parti più rimote del mondo correr in folla, or nella famosa, e ricca Libreria a consultar volumi in ogni genere di scienza; or per le celle religiose, chi à consultar un Paolo Minerva in Metafisica, in Astronomia, in Lingua Greca, Ebrai-

(1) *Eccl.* 47. 12.
(2) *Ces Eng. ibid. Gian. ibid.*
(3) *Murat. Annal.* 1274.

ca, e Caldaica; (1) Chi ad ammirar un Tommaso Alfani fondator di un' Accademia Fisico-Matematica per l' esercizio in particolare sulla Uranografia, Astronomia, Geografia, ed Idrografia (2); Chi ad ascoltar le voci di un Pietro Ranzano, di un Vincenzo Niffo, di un Mattia Ivone, di un Gregorio Cipullo, di un Ferdinando Cirillo, e di altri infiniti ben dotti allievi di questo Monistero, su gli annali di tutti i tempi, sulle scienze filosofiche, e teologiche, sull' Ottica, sulla scienza diplomatica, sulla Poesia e Musica; e quel ch' è più ammirabile, sulla Medicina ancor pendente come da oracoli da un Giacinto Giordano, e da un Luigi di Grazia. (3) Ma che dovrò io qui ridire quanto colle voci dell' Ughelli, del Quetif, del Valle, dell' Echard, del Cave, dell' Oudin, del Toppi, e di altri insigni Scrittori rammenta Napoli in lode degli Allievi di Domenico ristretti fra le mura sacrate di questo Monistero? Ah ch' ella festosamente gira d' intorno per le sue contrade; ed a vista del nuovo decoro, che ad ogni passo se le affaccia, è forzata a ripetere, *Laudis, laudis ejus plena est terra*. Decoro della Città egli non è un Ospedale, che ricetti ogni sorta d' Infermi, e specialmente quei, che soffrano mali incurabili? Ma volgasi lo sguardo allo spedale di S. Maria del Popolo detto appunto degl' Incurabili, e vedrassi sullo spuntar del secolo XVI. insiem con Francesca Maria Longa nobile matrona sorger a fondarlo un Geronimo Monopolitano allievo di questo Monistero. (4) Decoro della Città egli non è il tenere in

(1) *Gozzaeus Cathal p.* 18. *Piò p.* 2.
(2) *Tafur. Stor. Lett. T.* 2.
(3) *Lavazz. Uom. ill. Pipern. p.* 5.
(4) *Piò p.* 2. *Gravin. Vox Turt. p.* 2.

piedi più Templi; e Conservatorj a ricetto di orfane, e zitelle, di vedove, ed oneste matrone? Ma ecco da questo Monistero vien fuori un Ambrogio Salvio Fondator della Chiesa e Conservatorio dello Spirito Santo; (1) Ecco un Antonio Camerota, che fonda il Conservatorio di S. Maria della Carità; un Michele Torres, ed un Alberto di Capua fondatori il primo del Rosario alle Pigne, il secondo del Conservatorio a Porta Medina. (2) Ma e che dirò poi del decoro, che si aggiunse a questa Città, nel veder uscire da queste sagre mura tanti fondatori di più e più Monisteri non solo di donne, ma ancora di uomini; non solo in Napoli, di S. Caterina da Siena; di S. Maria della Sanità, del SS. Rosario di Palazzo, del fu Collegio di S. Tommaso d'Aquino; ma ancor fuori di Napoli nella Barra, Mariglianella, in Caivano, in Aversa, in Procida, in Castellammare, in Salerno, in Conza, in Dalmazia, ed in altri cospicui luoghi, (3) onde da per tutto abbattuto l'ozio, atterrati i vizj, si videro per più secoli fiorire le scienze, e mettersi in trionfo la virtù? Ah sì dirò certamente, che Napoli è forzata a gridare, che il suo nome si sparse trà le nazioni a motivo de' suoi pregi già compiuti nel decoro, che le diè questo Monistero. *Vox de Civitate. Egressum est*, a tempo Ezechiello, *egressum est Nomen tuum in gentes, quia perfecta eras in decore meo.* (4). Sì, si sparse glorioso il nome di Napoli fra le Nazioni, allor che si videro gli Allievi di questo Monistero girne a dettar Filosofia,

(1) *Epitaph. in Eccl. Sp. S. Ces. Eng.* 517.
(2) *Pipern. fol.* 259. 335. *et.* 337.
(3) *Lavazz. ibid.*
(4) *Ezech. c.* 16.

e Teologia ne'Seminarj i più conspicui, negli Ordini i più illustri, nelle Università le più rinomate, e dentro, e fuori del Regno, ed in Napoli, ed in Parigi, e pel corso di sei secoli fino al giorno d'oggi sostener con tutto decoro la pubblica Cattedra di Teologia nella nostra spettabile Università Napolitana (1). Glorioso il nome di Napoli fra le genti allor che si videro girar pel Mondo i dotti volumi in ogni genere di scienza dati alla luce dagli Allievi di questo Monistero, e si ammiraron questi carissimi a' Principi, e loro Consultori; e Carlo II. di Angiò, e quindi Carlo III. Re di Napoli, e la Regina Giovanna I. e i Re Ladislao, e Ferdinando; e Carlo V. Imperadore, con gioja ascoltavan le voci di un Ulfran Dealbato, di un Pirro Sambiase, di un Martuccio Tomacelli, di un Domenico Stelleopardis, di un Pietro Ranzano, di un Ambrogio Salvio loro intimi consiglieri (2). Glorioso il nome di Napoli fra le nazioni, allor che avendo bisogno i Principi di rinvenir uomini dotati di ogni virtù e sapere, per destinarli alle più alte Ambasciate di pace in diverse parti del mondo, quì a questo Monistero volsero le mire, e videsi un Simon Leontino spedito più volte da Carlo I. di Angiò Ambasciadore al Re Pietro di Aragona; Un Guglielmo del Tocco mandato da Carlo II. Ambasciadore alla S. Sede; un Pirro Sanbiase spedito dalla Regina Giovanna I. a Ludovico Re di Un-

(1) *Lavaz. Uom. ill. p. 96. Ia oggi vien sostenuta la detta Cattedra dal Chiarissimo P. M. Fr. Luigi Vincenzo Cassitto, noto al Pubblico per le sue dotte fatiche e sulla Cattedra, e sul Pulpito; ed assai benemerito del nostro Ordine, per avere contribuito coll' opera sua alla reintegrazione del nostro Monistero di S. Dom. Maggiore, e di molti altri nostri Conventi.*

(2) *Pipern. p. 2. Leand. descrip. Ital. Lavaz. ibid.*

gheria; un Angelo Acciajoli, un Pietro Correale, un Raimondo delle Vigne, eletto il primo Gran Cancelliere del Regno, e spedito dalla Regina Giovanna II. e da Luigi Re di Napoli Ambasciadore a diversi Principi di Europa: i secondi, or mandati da Carlo III. degli Angioini, ed altri Re di Napoli con Ambasciate di pace a più Sovrani del mondo; or da i Sommi Pontefici Gregorio XI. Urbano VI. Bonifacio IX. spediti quali Nunzj in più Regni, e Republiche della Terra. (2) *Egressum, egressum est nomen tuum in gentes, quia perfecta eras in decoro meo.*

Qual maraviglia poi, che a fronte di un tanto decoro si videro affollare le più nobili Famiglie per noverar tra gli allievi di questo Monistero i proprj loro figli; ed i figliuoli de' principi di Salerno, di Acaja, di Guagnano, di Bisignano, di Monte Aquilone, di S. Lucido, e di Anzi, de' Brelj, di Castiglione, di S. Vito, di Aragona, si videro quì vestiti delle insegne di Domenico, e Alunni di questa religiossima casa: E gli Aquini, i Filangieri, i Filomarini, gli Orsini, i Caraccioli, i Correali, i Marramaldi, i Minutoli, i Sassoni, i Torres, gli Acquaviva, i Ruffo Bagnara, gli Spinelli, i Brienzi, i Cedronj, ed altri ben molti non d' altro si ascoltaron vantarsi, che di esser allievi, e figli di questo Regio Monistero (1): E molti personaggi illustri, e distinti in dignità, stimando gran pregio di frequentarlo in vita, non in altro luogo vantaron depositar le loro ceneri, che in San Domenico: E Carlo II. d' Angiò in segno del suo amor vi lasciò il suo Cuore; e i Re di Arago-

(1) *Fontan. p. 2. Piò p. 2. Leand ibid. G. Pipern. In.*
(2) *Lavaz. Ibid.*

na, ed altri Principi di Sangue Reale quì vollero fosse per sempre l'augusto loro sepolcro? (1) No, non è da restarne sorpresi, se tanta fu sempre la riputazion di questo Monistero, che risonandone per ognintorno con gloria il nome, videsi forzata la nostra Città fra gli altri suoi pregi a mirarlo sempre qual suo decoro, ed a ridirne con voce giojosa le ben degne lodi, *Vox de Civitate* : *Laudis ejus plena est terra.*

II. Se non che non bastano già le voci di Napoli a tutte ridirne le glorie. Io ascolto pur la voce della Chiesa, che con gioja ne addita la luce, che questo Monistero sempre diffuse sopra de'suoi Figli. *Vox de Templo*; *Splendor ejus ut lux erit.* Di quella luce io parlo, o Signori, di cui disse Giovanni, ch'egli era venuto a renderle testimonianza, annunziando agli uomini esser già venuto al mondo Colui, ch'è splendor della gloria, e luce eterna del mondo; Di quella luce, che tramandata per mezzo del suo ministero, e della sua predicazione, invitava tutti ad abbracciar la Fede. *Hic venit in testimonium, ut testimonium perhiberet de lumine, ut omnes crederent per illum.* (2) Ma e colle sue voci non ridice lo stesso la Chiesa a gloria di questo Monistero? E qual testimonianza non rendè egli sempre alla luce eterna del mondo colla istruzion de' popoli, colla predicazion del Vangelo, colla confutazion dell' eresie? Ah sì questo Monistero, *Venit ut testimonium perhiberet de lumine, ut omnes crederent per illud. Testimonium* ne' Confessionali, ove si videro incessante-

(1) *Nella Sagrestia di S. Dom. Maggiore veggonsi le casse ove sono depositate le ossa de' Principi di Aragona, e di altri di Sangue Reale.*

(2) *Io. I.*

mente applicati i suoi allievi, chi ad istruire ignoranti nella fede; chi a dirozzar menti incolte; chi ad accalorar i tiepidi, a rinforzar i deboli, a risvegliar i neghittosi, a rimetter peccatori nel sentiero della virtù. *Testimonium* sul Pergamo in tutte le Quaresime, in tutti gli Avventi, in tutti i Novenarj, in tutt'i Sabbati, e Domeniche dell'anno; e con gioja vide la Chiesa, non che ne'giorni tutti del mese non mancar mai su gli Altari chi spezzasse a' popoli il pane della divina parola; ma ancor ad istruzion de' popoli, a conversion de' peccatori, vide un Giovanni Majello instituire in questa Chiesa i pubblici Esercizj spirituali in ogni anno; un Tommaso Corrado raffermar il dogma del Purgatorio col ristorar il Novenario de' Morti; Alfonso di Maddaloni render infallibile testimonianza alla Luce eterna del mondo, al Verbo incarnato, con introdurre il primo in questa Chiesa il Novenario di Natale; al cui esempio vien questo celebrato fin da due secoli e più, non solo dal nostro Ordine de' Predicatori, ma dalle Chiese tutte della Città, d'Italia, del Mondo (1). Ah sì questo Monistero *venit in testimonium*, *ut testimonium perhiberet de lumine*, *ut omnes crederent per illum.*

Ma a che restringerci alla testimonianza, che fu sempre data alla eterna vera Luce dagli allievi di Domenico ristretti fra le mura sacrate di questo Tempio? Ah che li vide pur la Chiesa scorrer per ogni contrada, per ogni angolo di questa Città.... Ma questo non basta. Li vide quasi ripartirsi la Terra, scorrer di Provincia in Provincia, di Regno in Regno, per tramandare a tutti la verità, la morale, la luce del Vangelo. Sì li vide la Chiesa scorrer per questa Città, e non che

(1) *Engen. Nap. Sac. f.* 270. *Lavaz. ibid.*

su i pulpiti tutti de' suoi Templi, ma negli angoli ancor delle più maestose contrade richiamar le genti a proprj doveri verso Iddio, e verso del Prossimo, in rapporto alla Società, ed in riguardo al Trono; e vide con sua gioja un Michele Torres, fin da due secoli, introdurre la Istruzion Cristiana in pro della gente plebea ne' luogi più nascosti, e ne fondachi tutti di Napoli (1). Li vide la Chiesa scorrer di Provincia in Provincia, non che nelle Quaresime di ogni anno, ma nelle Sante Missioni ancor istituite sullo spuntar del secol XVIII. da un Ludovico Fiorillo, da spedirsi in ogni luogo anche più rimoto del Regno, ad onta di ogni disagio, anche in tempo di epidemie, con pericolo ancor della vita. (2) Li vide scorrer di Regno, in Regno; e non che su i Pergami i più cospicui di Napoli, di Sicilia, di Malta, di Roma, di Bologna, di Milano, di Torino, di Mantova, della Toscana, di Venezia, di tutta l'Italia li vide tramandar con gloria la luce del Vangelo; ma con sua voce di gioja vide uscir da questo Monistero un Gio. Battista S. Severino instruttor indefesso de' Catecumeni in Roma sotto i Sommi Pontefici Gregorio XIII. Sisto V. Urbano VIII. Gregorio XIV. Innocenzo IX. e Clemente VIII. (3). Un Roberto di Napoli primo Riformator della Vita Regolare in Italia: Un Guido Marramaldo gran zelator della Fede Cattolica, e suo Propagator nella Dalmazia: Un Tommaso Elisio saetta acuta contra l'Eresia, e costante difensor della cattolica Chiesa: Un Domenico Ferrari zelante persecutor degli Eretici, e trionfator del perfido Eresiarca Bononato Begardo; Un Ambrogio Salvio Predicator zelante, e trionfator delle fal-

(1) *Caval. Galler.* 1645.
(1) *Act. Cap. Gen.* 1748.
(2) *Pip. p.* 5. *Piò. p.* 2.

se dottrine già sparse dall'Eresiarca Ochino; Un Teofilo di Tropea persecutor dell'Eresie sparse da un Calvino, da un Melantone, da un Flacco Illirico, da un Bucero; (1) . . . Ma a che favellar de' trionfi sulla Eresia riportati dagli Allievi di questo Monistero? Ah basta solo il dire, che da queste mura sacrate uscì in campo, qual Sole tra gli Astri, Tommaso d'Aquino, per atterrar le tenebre tutte della Eresia, e quante sursero per l'addietro dal principio della nascente Chiesa fino ad oggi, e quante in appresso potrà produrne l'empia Donna baccante (2).

Ed ecco il perchè la Chiesa in ogni tempo con gioja volse le mire su questo R. Monistero, sicura di trarne sovra de'suoi Figli quello splendore, quella luce corrispondente alle sante sue intenzioni; Ed or vedete chiamarsi da lei uno Stefano di Cassano all'alto Uffizio di Maestro del Sacro Palazzo; (3) Or un Tommaso Acquaviva Esaminator de'Vescovi nella Curia Romana; (4) Or un Domenico de Stelleopardis eletto Predicator Apostolico contra l'Antipapa Clemente VII. (5). E per comando di Alessandro V. un Antonio de Carlenis mandato al Concilio di Pisa, a diciferar col suo profondo sapere le varie insorte quistioni; (6) E nel Concilio di Firenze sotto Eugenio IV. un Giacomo Acquamele spedito a vincer colla sua dottrina i Greci, e gli Armeni, e quindi unirli alla Chiesa La-

(1) *Lavazz. ibid. Fontan. Monum. an.* 1551.
(2) *Script. O. P. aliiq.*
(3) *Piò p. 4. Toppi.* 200.
(4) *Pipern. p.* 5.
(5) *Gravin. Sac. Dep. c.* 22.
(6) *Platin. in vir. Alex V.*

tina. (1) Altri poi per lo splendor di loro scienza, e virtù, non già per umani rapporti, ed aderenze terrene, li fregia di Mitra, e di Pastorale a regger quali Vescovi le Chiese varie del Regno; Altri li fornisce di Pallio, e gli spedisce Arcivescovi di Bari, di Messina, di Capua, di Matera, di Brindisi, di Benevento, di Amalfi, di Taranto; Altri ne'spicca a regger le Chiese fin di Firenze, e di Barcellona; (2) E dichiara un Tommaso Leontino Legato Apostolico di Terra Santa, e Patriarca di Gerusalemme; (3) Un Giovanni de Vico Apostolico Penitenziere, e Patriarca di Antiochia; (4) Ed Urbano VI. per la profonda dottrina, e perizia ne'Sagri Canoni, che rileva in Niccolò Moschino Caracciolo, lo veste di sacra Porpora; (5). e Leone X crea Cardinale il dotto Tommaso de Vio Gaetano; (6) E i sommi Pontefici Urbano VI. e Bonifacio IX. mandano il Cappello Cardinalizio a Raimondo delle Vigne, il quale per la profonda sua Umiltà costantemente lo ricusa (7). A fronte intanto del più alto splendore, che in sì nobili impieghi dagli allievi di questo Monistero pel mondo tutto si sparge, oh come esulta la Chiesa, ed in una nube di luce avvolti ravvisando i suoi figli per la predicazion del Vangelo, per la indefessa istruzion de'popoli, per la trionfante confutazion dell'eresie, e pel saggio governo delle più conspi-

(1) *Tafur. Stor. Lett.* 1447.
(2) *Fontan. Mon. Dom. p.* 2.
(3) *Malvend. Annal. Cent.* 1.
(4) *Caval. Galler. T. I.*
(5) *Piò. Lib.* 4.
(6) *Io. Bapt. Flav. Aquil.*
(7) *Castigl. p.* 2.

cue Chiese, alza con gioja la voce, *Vox de Templo*; ed in pro di questo Monistero con giubilo ripete, *Splendor*, *Splendor eius ut lux erit.*

III. Che se colle voci di Napoli, che rammenta il decoro, che fu sempre a lei recato da questo Monistero; e colle voci della Chiesa, che ne addita la luce, che sopra de' suoi figli fu da quello sempre diffusa, udirete risonar ancora dall'alto la voce divina del Signore, che ne avvisa le corone, che quì sempre meritaron i fedeli suoi servi, *Vox Domini reddentis retributionem*; non ripeterete ancor voi con gioja in pro di questo Monistero, *Operuit caelos gloria ejus?* Ma e quali corone non dovean meritar tanti, e tanti ben nati allievi di questa religiosissima casa, se si videro in ogni tempo tutti intenti, altri alla più rigorosa osservanza; altri a rendersi specchio di ogni virtù; chi a segnalarsi nella eroica perfezion dello spirito; chi a rendersi insigne nella carità; altri finalmente su i pulpiti, e ne' tribunali di penitenza a condurre a drappelli, a stuolo, ad eserciti anime al cielo? Ah che fastoso ne andrà mai sempre questo Real Monistero per la corona di tanti valorosi Campioni, le cui ossa come preziosi pegni di salute conserva questa Chiesa a maggior gloria di quel Dio, il quale siccome volle, che questo Monistero desse fuori in ogni tempo più, e più allievi insigni in tutte le più eroiche virtù, così si compiacque di operar miracoli, e prodigj per la loro intercessione. *Vox Domini reddentis retributionem.* Sì questo monistero diè fuori in ogni tempo Allievi insigni in virtù, mentre fin dal secol XIII. in cui fu eretto in Napoli, videsi un Reginaldo da Piperno in Mossenique nella Morea ad imitazion del suo Signore, per la predicazion della Fede, coronato di Spine, squarciato da flagelli, ed affisso in

Croce; (1) Si videro un Basile, un Ranerio, un Botromio, un Eufranone, un Aquilano, celebri chi per virtù, chi per miracoli; Ed a corona di tutti un Tommaso d'Aquino detto l'Angelico per la sua purità, per la sua dottrina, un de Santi i più illustri, quinto Dottor della Chiesa, ed ottavo Protettor di Napoli. Allievi insigni nel secol XIV. in cui fra gli altri si vide un Angelo Acciajoli per l'odor di sue virtù spedito da Innocenzo VI. qual Abbate in Monte Casino; un Roberto da S. Valentino, un Pancrazio, ed un Roberto di Napoli, un Reginaldo di Monte Marte, un Giacomo di Paoli, un Guido Marramaldo, un Raimondo delle Vigne; i quali meritaron, che la loro pietà fosse encomiata, non che dagli Scrittori i più rinomati ma fin dalle voci della Chiesa: (2) Insigni nel Secol XV. in cui si videro un Giacomo di Aquino, un Giovanni Aragòna, un Benedetto Micheli, specchio di perfezione; Un Massimo di Salerno, un Giovanni di Napoli, un Luca Spicola, pe' doni celesti, e per la operazion de' miracoli detti volgarmente Beati. Insigni nel Secol XVI. in cui fra i molti, che segnalaronsi in ogni sorta di Virtù, nominossi uno Stefano da Cassano cacciator di anime; un Pietro di Domenico esempio di bontà; un Ambrogio Pasca autor della più stretta osservanza; un Giacomo Caropresa santissimo in vita. Insigni nel secol XVII. in cui si videro un Guglielmini, un Maffei, un Majo, un Simpliciano, un Ludovico di Maddaloni, un Giovanni di Altamura, nn Giuseppe Conte, un Tommaso Ruffo illustri chi per profezia, chi per estasi, chi per miracoli; e videsi questo tempio non che affollato di ogni sorta di gente e nobile,

(1) *March. T.* 3.

(2) *Lavaz. Uom. illus. pag.* 36. *et seq.*

e plebea, ma pieno di voti, di cerei, e tavolette, in segno delle grazie, che nel volarne al cielo ne sparsero a larga mano un Andrea d'Auria, ed un Luigi di Aquino. Insigni nel secol XVIII. in cui fra gli altri celebri chi in umiltà, chi in carità, si vide un Domenico Pingeti martire di dolori, ma insieme specchio di pazienza per moltissimi anni: un Michele Lanario, il cui sangue cavato dal suo braccio dopo morto, conservato in una ampolla, vivido, e rubicondo vedesi fino al giorno di oggi; un Ludovico Fiorillo, a i cui santi consigli si arrendevan non che Letterati, e Vescovi, ma un Alfonso de Liguori, che oggi si venera sugli altari, ne ottenne la decisione della sua vocazione (1). E nel nostro secol XIX? Ah nel secol XIX. ad onta della infausta corrente, che nell' ingojar ne' precipitosi suoi gorghi molti, e molti di ogni ceto, così pur tentò di urtar sul costume di qualche alunno di questo Monistero; pur si vide la maggior parte di questa religiosa famiglia costante nella virtù trionfar di ogni dispregio, di ogni pericolo, di ogni persecuzione; e mantener con lustro l'onor del tempio, la maestà degli altari, la sublimità del pergamo, a decoro di Napoli, ad utilità de' popoli, a gloria del Signore (2).

---

(1) *in Vit. B. Alph. de Lig.*

(2) *Il M. R. P. Mro Fr. Tommaso M. Pacini, che trovandosi già Provinciale, in tutto il funesto decennio della soppressione del Monistero, ha esercitato le parti di buon Pastore verso tutta la dispersa Greggia; il M. R. P. M. Fr. Vincenzo Tommaso Vecchioni, che in qualità di Rettore ha governato in tutto il detto tempo la Chiesa del soppresso Monistero; il M. R. P. M. Fr. Michele Marasco, che ad onta della sua grave età piena di acciacchi non ha mancato di assistere a detta Chiesa, ed altri piissimi Religiosi, che colla loro frequenza l'hanno giornalmente servita, come è già noto al Pubblico, son degni di eterna memoria.*

Degno perciò questo Monistero, che sopra di lui si approntino le più splendenti corone, potendosi di lui ripeter in ogni tempo, *Operuit*, *operuit coelos gloria ejus*. Ed ecco il perchè questa religiosissima casa fu sempre rimirata qual santuario di Napoli, se videsi piena in ogni tempo di allievi illustri in virtù, ed insigni in perfezione. E ben per Santuario lo additano le molte, e molte casse di sacri depositi, che conservansi nella religiosa sepoltura di questo tempio; le molte descrizioni, che a gloria de' fedeli suoi allievi leggonsi d' intorno a queste mura sacrate; gl' infiniti volumi, che in ogni tempo han descritte le gloriose loro gesta; gli atti, i processi, e le moltiplicate istanze umiliate alla Santa Sede per la loro beatificazione (1). E quel Crocifisso, che parlò ad un Tommaso d'Aquino; e i suoi manoscritti, ed il suo braccio, e la santa sua cella, che da cittadini non meno, che da forestieri con venerazion quì si ammira, questo Monistero, dicono, egli è un Santuario di Napoli.

E pure, ahi sciagura! Sì bel Santuario, che fu sempre rimirato da questa città qual suo decoro; dalla Chiesa qual luce de' popoli; da Dio qual seminario di virtù: sì bel Santuario, del di cui decoro, della cui luce, della di cui virtù la fama risonando con gloria non che per tutta l' Europa, ma fin nelle parti più rimote del mondo, mosse personaggi distinti, anche ad onta de' più gravi disagi, per portarsi a vederlo, e venerarlo; sì bel Santuario, io diceva, dopo il corso di sei secoli, per alta permission del Cielo pur videsi per due lustri del secol corrente malmenato da man nemica, avvilito, saccheggiato; e i suoi allievi dispersi per le piazze, gementi, squallidi, sen-

(1) *Acta capit. Prov. et. Gen. O. P.*

za veste, senza tetto, senza ristoro. *Portae ejus destructae*, avrebbe detto Geremia, *portae ejus destructae*, *sacerdotes ejus gementes. . . dispersi sunt lapides Sanctuarii in capite omnium platearum* (1). Ma a che in un giorno di tanta gioja rammentar sciagure? Bastò la pietà, e la religione ben nota al mondo tutto del nostro amabilissimo Sovrano FERDINANDO I. che il Signor sempre feliciti, bastò pur a rimetter in piedi ciò, che tolto avea la irreligione; e quindi sotto il più alto favor di un tanto Principe, e sotto i felicissimi au spicj de Sommo Pontefice Pio VII. felicemente regnante, non altro rimane, se non che gli allievi di questo Monistero già rivestiti delle sagre insegne di Domenico, a decoro di Napoli, a giubilo della Chiesa, a gloria del gran Nume eterno, vengano qui ad offerir l' omaggio, ch' è dovuto al suo gran Nome, vengano al suo cospetto a presentargli i sacrifizj, ed adorare il Signore nel magnifico suo Santuario: *Date Domino gloriam*; *levate sacrificium*, *venite. . . adorate Dominum in decore sancto* (2). E tu, o Napoli, in mezzo alla tua gioja segna ne' gloriosi tuoi fasti questo memorando giorno; e perchè a posteri sien note le maraviglie operate dal Signore in pro di questo Monistero, in mezzo alle tue piazze leva su glorioso monumento, che fino alle ultime età del Mondo di questo giorno propaghi la riconoscente memoria.

S' innalzi su dunque gloriosa piramide, alle cui basi d' intorno veggasi da un lato con finissimo gusto scolpita la bella Napoli, che tutta s' impegna a voler tra le sue mura il monistero di Domenico. Più in là gli allievi dell' eretto Monistero,

(1) *Lam. cap.* 1. *et* 4.
(2) *Paralip.* 16.

che formando di Napoli colla scienza e virtù, con private, e pubbliche opere di pietà il più bel decoro, ne riscuotono le più alte lodi; al che facendo eco il mondo tutto con giubilo ne dica: *Vox populi de civitate*; *laudis ejus plena est terra*. Nel mezzo si vegga il Vaticano, che sul Monistero di Domenico tutte tien volte le mire; Più in là gli allievi del prediletto Monistero, che predicando il Vangelo, confutando eresie, reggendo in più luoghi cospicui l' ovile di Gesù Cristo, in luce divina avvolgon i popoli. Al che facendo eco tutta la Chiesa con voci giojose ripeta: *Vox de templo*; *splendor ejus ut lux erit*. Sulle vette all'intorno si veggano gli allievi di questo Monistero, che a drappelli, a stuolo, ad eserciti conducono anime al cielo; sopra di essi Iddio, che con corone splendenti premia la virtù de'fedeli suoi servi. Al che facendo eco il cielo tutto con voci di esultazione ridica: *Vox Domini reddentis retributionem*: *Operuit Coelos gloria ejus*. Sulla piramide poi veggasi sventolar gloriosa bandiera, nel cui mezzo a decoro della città, a giubilo della Chiesa, a gloria del Signore, sia scolpito a caratteri d' oro in lode di questa religiosissima casa:

Egressum est nomen tuum in gentes... quia perfecta eras in decore (1).

(1) *Ezech.* 16.

RELAZIONE

Delle feste fatte nel riaprimento del Real Convento di S. Domenico Maggiore nel dì 18 Gennajo 1820.

DISTESA DAL R. P. L. FR. VINCENZO MARIA PERROTTA.

Essendo già tutto pronto per lo riaprimento del Real Convento di S. Domenico Maggiore, per contestare i PP. del detto Convento la loro gratitudine all'ottimo Monarca loro Rigeneratore, e per avere anche il piacere d'essere onorati della di lui Augusta Presenza nel dì della loro vestizione, lo supplicarono perchè si degnasse destinare Egli stesso il giorno di tal solennità. Ed il Sovrano si compiacque indirizzare al Rmo. P. M. F. Luigi-Vincenzo Cassitto Delegato Generale de' Domenicani nel Regno un suo Real Dispaccio per l'organo del Ministero degli affari ecclesiastici, con cui mostrando accettar graziosamente l'invito, con una compiacenza veramente singolare conchiudeva » Che si destini qualsivoglia giornata del corrente » Gennajo dopo il giorno 12, che sia a lei più comoda, e se » ne avvisi la M. S. un giorno innanzi »

Fu dunque una tal funzione fissata pel giorno martedì 18. Gennajo.

Di buon mattino l'ampia Chiesa di S. Domenico Maggiore era già ripiena di persone di ogni ordine accorse a godere dell' augusta funzione.

Alle ore 16. tutti i religiosi, recando sul braccio i loro nuovi abiti, si portarono nel coro, dove il M. R. P. M. Pacini Provinciale, data a tutti la generale assoluzione, benedisse gli abiti, e quindi intonandosi l'inno *Veni Creator Spiritus*, i religiosi si ricoprirono delle sacre lane. Durante tal vestizione l'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Fra D. Giuseppe Tedesco dello stesso Ordine, novello Arcivescovo di Brindisi, sull'altar maggiore si rivestiva de' paramenti pontificali. Ed essendo già tutto all'ordine, i religiosi uscirono in processione dal coro con torchi accesi in mano, cantando l'Inno *Ave Maris Stella*, portando dietro in trionfo la celebre e miracolosa immagine della Vergine SS. del Rosario riccamente vestita, alla cui destra appese vedevansi le chiavi del Convento, annodate con uno specioso nastro. Le aste del pallio eran sostenute da sei Confratelli dell'Arciconfraternita del Rosario eretta nel cortile del Convento, ricoperti de' loro sacchi e cappucci bicolori alla Domenicana, e dietro seguiva il prelodato Arcivescovo cogli assistenti rivestiti di paramenti sacri. La processione marciò per la navata maggiore della Chiesa, facendosi largo appena tra la densa calca del popolo, girò poi pel vasto cortile, e soffermossi alla chiusa soglia del Convento. Schieratisi i frati in due ale si avanzò la statua della Vergine preceduta da 12. padri più anziani; e giunta alla porta, il Rmo. P. M. Cassitto pigliò dalla mano della Vergine le chiavi, ed alzò la voce dicendo colle parole di Giuditta, *Aperite portas, quoniam nobiscum est Deus, qui facit virtutem in Israel.* Proseguì col dire, che siccome Giuditta, debellato Oloferne nemico del popol suo, accostatasi trionfante alle porte di Betulia aveva ordinato ai custodi, che si schiudessero le porte della città, così Maria, debellati i nemici della religione e de' fi-

gli suoi, intuonava agli Angioli Custodi del sacro luogo, di spalancar le porte chiuse dalla irreligione, onde entrati fossero i suoi diletti. Quindi rivolto alla Vergine esaltò le dilei glorie colle parole de' Betuliesi, *Tu gloria Jerusalem etc.* e finalmente volgendosi al popolo ed ai Religiosi gl' invitò a prostrarsi a piè della Vergine per pregarla a voler riprendere la custodia del santo luogo, e a non voler permettere, che chiuse ne fossero unqua mai più le porte; finì con intuonare l'Antifona *Sub tuum praesidium*, che fu cantata dai Religiosi, e dal popolo. Siffatta allocuzione cotanto acconcia al momento, e proferita dall'esimio Oratore colla commozione che gli dettava la circostanza, scosse i cuori anche più duri, e spremette lagrime di tenerezza dagli occhi di tutti. Spalancata quindi la porta s'intese subito il melodioso concento di una banda militare, che imitava il popolo Betuliese che festeggiando accolse la trionfatrice Giuditta. Entrò pria la statua della Vergine, e soffermatasi sul limitar della porta, si avanzarono i frati, e pel chiostro maggiore salì la processione sul primo gran dormitorio del Convento, protraendosi il canto dell'*Ave maris stella*, e del *Magnificat*. Percorso il detto dormitorio si discese per la scala opposta, pel dormitorio inferiore, di nuovo pel chiostro suddetto, ed indi pel chiostro minore si rientrò nella Chiesa. Giunta la Immagine sull' Altar maggiore, e sedata la commozione del popolo, montato in pergamo il P. M. Cassitto recitò una dotta Orazione analoga alla circostanza.

Finì intuonando il *Te Deum*, che fu cantato a vicenda dai Religiosi e dal popolo. Terminato l' Inno Ambrosiano il prelodato Arcivescovo celebrò messa pontificale *pro gratiarum actione*, ed i Religiosi in coro col loro divoto canto accompagnarono una tal celebrazione.

Compiuta la magnifica funzion matutina si voleva chiuder la Chiesa per riordinare i banchi, e preparare il tutto pel ricevimento del Sovrano, che si attendeva alle 4. pomeridiane: ma il popolo non volle uscir di Chiesa, e restò quivi senza desinare per timore di perdere i posti occupati. Convenne cedere alla ostinata pietà e premura di tanta gente.

Dopo le ore 20. un distaccamento di guardie reali, una compagnia di Alabardieri reali, e le reali Guardie del corpo occuparono i posti esterni ed interni della Chiesa. Sopravvenne l'Eccellentissimo, e Reverendissimo Monsignor D. Gabriele Gravina Cappellano Maggiore per dare, secondo il costume, l'acqua benedetta a Sua Maestà; vennero anche varj distinti personaggi di Corte: ed accesasi la suntuosa Macchina temporanea eretta sull' Altar maggiore, nonchè i lampadari, e medaglioni disposti lungo tutta la Chiesa, il che faceva tutt' insieme un complesso di più di mille lumi, si fece la esposizion del Santissimo, e una numerosa orchestra cominciò ad eseguire dei scelti pezzi di divota musica vocale, ed istrumentale.

Alle ore 23. giunse il Sovrano in gran treno, accompagnato dai Capi di corte, e da numeroso seguito. I Religiosi sotto la soglia della Chiesa, molli di lagrime di tenerezza e di gratitudine ricevettero il loro Augusto Rigeneratore, il quale con una compiacenza veramente paterna accolse i loro omaggi, gli ammise tutti al bacio della mano, e cinto da essi si recò a piè dell' Altar maggiore per ricevere la benedizione del SS., che gli fu data dall' istesso Arcivescovo di Brindisi. Indi accostatosi a lui il Rmo. P. M. Cassitto, ed offrendogli delle corone benedette già da Sua Santità, gli disse, che nel giardino de' Domenicani, che la M. S. aveva disserrato in quel giorno, quelle erano le prime rose; che se n'eran colte; si fos-

se dunque benignatò accoglierle di buon grado; ed il pio Signor si compiacque accettarle non solo, ma dire espressamente, che era questo il più gradito dono, che se gli potesse offrire. Cinto di nuovo dai Religiosi si avviò verso la porta, ed il popolo tocco dalla tenerezza non cessava ad alta voce di ripetere, che sembrava Egli un Padre in mezzo ai suoi figli.

Fu allora, che il P. M. Cassitto supplicò la M. S. a voler onorare anche il Convento, con recarsi a visitare la Cella dell'Angelico Dottor S. Tommaso: ed Ella compiacentissima sempre si prestò anche a tal supplica. Innoltrandosi quindi nel Chiostro, la compiacenza del Sovrano si convertì, dirò così, in familiarità, e cominciò ad entrare in discorso con tutti e singoli i Religiosi della maniera la più affettuosa. Si compiacque delle agevoli e magnifiche scale, degli ampj e maestosi dormitorj, de' quali quello detto di S. Tommaso era tutto illuminato. Giunto alla cella di S. Tommaso ne ammirò la religiosa strettezza; e dopo breve orazione, il P. M. Cassitto, che eragli sempre a' fianchi, pregò la M. S. di un' altra grazia, cioè di far ridare al Convento il prezioso Manoscritto Autografo del S. Dottore sul trattato di S. Dionigi *de Caelesti Hierarchia*; fece rilevare al Sovrano, come in tempo delle passate luttuose vicende, rapitosi dalle mani de' Religiosi un sì prezioso pegno, si era avuta l' audacia di far comparir per le stampe, *che in una delle polverose biblioteche de' Frati si era rinvenuto un manoscritto autografo del S. Dottore*, mentre il detto manoscritto in teca di argento con cerei accesi davanti esponevasi tutti gli anni nel giorno della festa del Santo alla venerazione de' Napoletani.

Finalmente accompagnato dai Religiosi sino a piè della Real carrozza, partì il Sovrano in mezzo alle benedizioni di tutti,

che conserveranno eterna memoria di tanta clemenza, e di sì soda pietà.

Partito il Re montò in pergamo il M. R. P. M. F. Emmanuele Bellorado, oratore anch' egli esimio, e ben noto ai Napoletani, e con una erudita orazione celebrò le lodi del Monistero di S. Domenico maggiore; e un *Te Deum* cantato in piena orchestra, e la Benedizione Episcopale diedero termine a questa festiva giornata, che resterà lunga pezza impressa nella memoria de' Napoletani, i quali con piacere inesprimibile ne gustarono l' imponenza, la grandiosità, la divozione.
